

## *You Whom I Could Not Save*, la mostra di William Kentridge a cura di Giulia Ingarao e Alessandra Buccheri

Paola Nicita

*Accademia di Belle Arti di  
Palermo*

Il ventre è di legno, ma non è una imbarcazione; ci sono voci, canti, parole, ma nessuna presenza fisica, solo la smaterializzazione di esistenze; gli intrecci e le mappe si incrociano, si perdono e consegnano idealmente a ciascuno dei visitatori uno dei fili degli arazzi che conducono ai mille labirinti, reali e metaforici, dove tutto non è esattamente quel che appare, grazie agli slittamenti di senso affidati alla forza della poesia, da sempre musa ispiratrice per William Kentridge.

L'artista sudafricano, nato a Johannesburg 1955, è un nome di riferimento internazionale per i suoi disegni, i suoi film, le sue produzioni teatrali e liriche.

Il suo metodo combina disegno, scrittura, film, performance, musica, teatro e pratiche collaborative per creare opere d'arte che hanno fondamenta nella politica, nella scienza, nella letteratura e nella storia, strutturando uno spazio di contraddizione e incertezza.

Ed è da queste tematiche che prende forma anche il lavoro che William Kentridge ha realizzato appositamente per la sua mostra a Palermo, dal titolo *You Whom I Could not save*, allestita a Palazzo Branciforte, curata dalle storiche dell'arte Giulia Ingarao e Alessandra Buccheri, ideata da Antonio Leone, direttore artistico di *ruber.contemporanea* e sostenuta dalla Fondazione Sicilia e la collaborazione della Galleria Lia Rumma. Le opere di William Kentridge sono esposte in musei e gallerie di tutto il mondo, tra cui il Museum of Modern Art di New York, l'Albertina Museum di Vienna, il Musée du Louvre di Parigi, Whitechapel Gallery di Londra, Louisiana Museum di Copenaghen, Reina Sofia di Madrid, Kunstmuseum di Basilea, SFMoMA di San Francisco, MoMA di New York, Jeu de Paume di Parigi, Albertina di Vienna.

Il primo incontro tra lo spazio suggestivo del Monte dei Pegni di Santa Rosalia di Palazzo Branciforte e William Kentridge avviene sei anni fa, e oggi prende finalmente forma, attraverso la strutturazione di uno spazio da percorrere in maniera immersiva.

Lo stesso artista racconta: "Questo a Branciforte è un viaggio che ho immaginato anche tenendo presente quello che accade oggi nel Mediterraneo. Il titolo della mostra *You Whom I Could Not Save*, (te che non ho potuto salvare, ndr) riconduce alle tante persone che non si sono potute salvare cercando di attraversare il Mediterraneo.

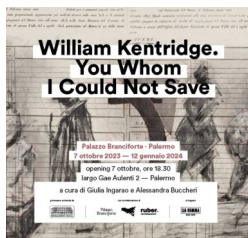




Figura 1. William Kentridge, Porter Series: *Carte de France Divisée en 86 départements (Dancing Lady)*, 2006-2007; Tapestry, mohair silk and embroidery. Tapestry designed by William Kentridge, woven by Marguerite Stephens Weaving Studio, cm 250x350

Le parole che riecheggiano nello spazio sono memoria che diventa presente, un collage di voci di diversa provenienza, che cerca di restituire il senso del mondo”.

Il percorso dell'esposizione è una sorta di ascensione verso un mondo misterico, che combina e connette differenti modalità espressive e uso di materiali: al pianterreno – dove è esposta parte della collezione archeologica nell'ultimo allestimento firmato da Gae Aulenti – le pareti allineano una serie di arazzi, uno dei quali è stato acquisito dal Museo Riso per la sua collezione permanente, testimone del legame di Kentridge con la città, che lo scorso anno ha visto conferire all'artista il titolo di Accademico d'Onore dell'Accademia di Belle Arti di Palermo.

Il tema della tessitura non può che rimandare immediatamente ad una delle pratiche più antiche, condivise e fondanti per tutte le popolazioni del Mediterraneo. Tessiture frutto di saperi e pratiche che derivano la loro cromia da erbe tintorie e conchiglie preziose; cosicché

gli intrecci giungono dal mito: le Parche della vita e della morte e per questo dette *fatae*, il filo di Arianna per sfuggire dal labirinto del Minotauro, la tessitura della divina Atena, quella disperata di Aracne, tutte le trame e gli orditi che nei secoli hanno strutturato la vita, quegli assi ortogonali creati per dividere lo spazio, orientarsi e fondare città.

Kentridge conosce bene la storia, e plasma la sua figurazione nel segno di un prima e di un dopo incessantemente compresenti; le sue figure sono mosse da una energia interiore, presentificano una tensione generata da forze contrapposte, sono vibranti di energia ma mai in collisione.

Il lavoro video *You Whom I Could not save* viene presentato in anteprima, celebrando così l'idea di percorso, viaggio al termine degli spazi del Monte di Pietà, trame e orditi di strutture aeree di legno, anch'esse divise e volanti tra secoli ed esistenze passate e presenti, ponti verso sospensioni che si rincorrono.

Le immagini disegnate e animate di Kentri-



Figura 2. William Kentridge, *Still from Sibyl*, 2020.

dge ci conducono in maniera ipnotica alla visione di storie circolari, radicate alle narrazioni leggendarie, protese verso chi le saprà vedere.

Il video *Sybil*, desunto da una regia teatrale, è qui proposto con le vocalità che divengono il filo conduttore, e che di sala in sala aggiungono parti sonore fino al *climax* della sala della proiezione, con le musiche composte da Nhlanhla Mahlangu e dirette da Tlale Makhe-ne. A guidare i visitatori, non poteva essere che un elemento invisibile, ossia musica e voci; infatti l'installazione sonora – di cui fanno parte i grandi megafoni metallici che punteggiano le strutture lignee di stanza in stanza – ci conduce alla proiezione come un incantatore di serpenti, un pifferaio magico.

I sedici disegni, anch'essi inediti e appositamente realizzati su alcuni fogli sparsi di contabilità ottocentesca, sono tracciati – ancora tra orditi e trame, segnati dal “dare” e “avere” – che ancora reclamano un uso perduto, per una carta resa morbida e pastosa dal tempo, che Kentridge ha voluto per la particolare attitudine ad accogliere i segni a carboncino.

Nel computo delle somme e delle sottrazioni, i fogli incrociano parole e immagini, dialogano con gli antichi libri del *Grand Tour*, riccamente illustrati da viaggiatori-artisti esposti nella medesima sala, per raccontarci e ricordarci la possibilità di percorrere spazi e luoghi dai confini segnati, ma permeabili.

Viaggi-metafora che originano nella nostra mente, spinta dal desiderio di scoperta, crescita e ricerca, che divengono emblema per una possibilità di cambiamento, per un incontro alla scoperta dell'altro, che, come sembra volerci ricordare William Kentridge, è la spina dorsale della condizione umana.

Il catalogo dell'esposizione, che si conclude il 12 gennaio 2024, sarà presentato il 15 gennaio a Palazzo Branciforte.

*Contributo sottoposto a controllo antiplagio con esito positivo.*